

Omelia Cardinale Angelo Comastri

Con Cristo vincitori sul male

"Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, e io le conosco ed esse mi seguono."

Di fronte alla cattiveria degli uomini (che è tanta e ostinatamente ripetuta) la reazione di Dio non è la punizione: infatti, il peccato e la cattiveria si puniscono da soli!

La reazione di Dio è la bontà che offre il perdono per tirarci fuori dalla cattiveria che ci fa male e ci fa star male. Però il perdono di Dio ci raggiunge soltanto se c'è un pentimento sincero.

La sincerità è proprio il tema del Vangelo di oggi.

Gesù ci presenta un padre che ha due figli. Il primo figlio appare rispettoso verso il padre, sempre pronto a dire "sì". Questo figlio ha l'aria tranquilla e obbediente, ma, in realtà, egli finge: la sua bontà è soltanto una maschera di ipocrisia. Questo figlio rassomiglia profondamente al figlio maggiore descritto da Gesù nella celebre parabola del "figliol prodigo".

Caratteristica fondamentale di questo figlio è un "perbenismo esteriore", una "bontà di facciata", che non corrisponde agli atteggiamenti veri del cuore. Questo figlio sta in casa con il padre, ma non rassomiglia al padre, non ha i suoi sentimenti.

Fuori metafora: questo figlio vive accanto

a Dio, ma il suo cuore è lontanissimo da Dio, non ha i sentimenti di Dio.

Questo figlio è un falso figlio: qui sta il vero dramma.

Un dramma, che è il rischio di tutti: il rischio di essere finti cristiani, falsi discepoli. Gesù lo grida (questo rischio!) con tutta la forza della verità e con tutta la passione della verità. Lo grida perché ci vuole bene e vuole farci del bene.

Di chi parla... Gesù? A chi è diretto il suo avvertimento? A tutti! A noi in modo particolare: a noi che frequentiamo Dio, a noi che spesso invociamo Dio, a noi che ci dichiariamo "amici di Dio" e veniamo chiamati "credenti".

Ma la vita, la nostra vita come ci rivela?

Il profeta Isaia, amareggiato per la dilagante falsità dei suoi contemporanei, esclama: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me».

Sono parole che feriscono, eppure sono ancora oggi profondamente vere!

E l'autore del Salmo 69 prega così: «Signore, chi spera in Te a causa mia non sia confuso, a causa mia non si vergogni chi Ti cerca, o Dio di Israele». Come è bella e sincera questa preghiera!

Gesù aggiunge: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma colui che fa la volontà del padre mio che è nei Cieli».

E, immaginando l'ultimo giorno della storia, Gesù osserva: «In quel giorno molto mi diranno: "Ma io ho profetizzato nel tuo nome, io ti ho invocato tante volte, io ho parlato di te, io mi sono sempre dichiarato tuo amico"».

Ma io dirò: e la vostra vita? Cosa dice la vostra vita? Se la vostra vita smentisce le vostre parole, io guardo la vita e vi dichiaro quello che siete: voi siete operatori di iniquità!».

Queste parole di Gesù ci vengono consegnate come acqua benefica che vuole far emergere le macchie nascoste per poterle lavare, cioè poterle perdonare fino a eliminarle.

Infatti davanti a Dio è stolto nascondere la cattiveria: Dio vede tutto! Davanti a Dio l'unico atteggiamento corretto e sapiente è il pentimento: il pentimento che apre la strada a Dio per poterci rinnovare e trasformare in creature nuove.

Ecco, infatti, il secondo figlio. Il secondo figlio inizialmente è ribelle e lo dice aper-

tamente: non nasconde la propria cattiveria.

Però questo figlio, a un certo punto, si pente: cambia atteggiamento, corre dal padre, vive la sincerità prima nella cattiveria e poi nel pentimento.

In questo figlio ribelle che poi diventa buono, Gesù vede i convertiti di tutti i tempi: Saulo di Tarso, il persecutore che diventa discepolo e martire; Agostino di Ippona, il giovane inquieto e passionale che diventa un sincero innamorato di Dio; Francesco d'Assisi, il giovane frivolo e festaiolo che diventa povero, mite e umile per avvicinarsi alle scelte di Dio, cioè alle scelte di Gesù; Camillo De Lellis, il giovane avventuriero violento e ubriacone che diventa servo generosissimo di tutti i malati che incontra nel suo cammino.

E potremmo continuare fino alle clamorose conversioni dei nostri giorni.

Jacques Fesch è un giovane parigino condannato alla ghigliottina il 1° ottobre 1957 per aver commesso un omicidio durante un folle tentativo di rapina.

Nel carcere, in attesa della morte, avviene un cambiamento totale: cade ogni maschera, il cuore si apre a Dio... e la morte diventa abbraccio sincero con l'Amore di Dio finalmente ritrovato.

Sentite cosa scrisse nel suo Diario durante l'ultima notte, mentre attendeva l'esecuzione:

«Gesù mi è vicinissimo! Egli mi attira a sé sempre di più; e io non posso che adorarlo in silenzio desiderando morire d'amore (per Lui). Attendo nella notte e nella pace. Ho gli occhi fissi sul Crocifisso e i miei sguardi non si distolgono dalle piaghe del mio Salvatore.

Mi ripeto instancabilmente: "È morto per te!". Voglio conservare questa immagine fino alla fine... io che soffrirò così poco [...aspettava che gli tagliassero la testa!]. Attendo l'Amore [= Dio]. Fra poche ore vedrò Gesù!».

Questi mirabili e sinceri sentimenti illuminano il senso delle parole di Gesù: «In verità vi dico: tanti peccatori [evidentemente... pentiti] vi precederanno nel Regno dei Cieli».

Chiediamo a Gesù la grazia di un pentimento sincero dei nostri peccati, affinché sparisca ogni falsità e ogni ipocrisia dalla nostra vita.

Gesù non lo dice, ma c'è anche un terzo figlio: il figlio che sta a metà, non è né buono né cattivo.

È mediocre.

L'Apocalisse dà un giudizio severissimo: «Non sei né caldo, né freddo. E io sto per vomitarti dalla mia bocca».

Lo Spirito Santo, l'Amore senza limiti, ci incendi il cuore e ci renda vetri puliti che lasciano passare la Luce di Gesù.

